NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Un maggiordomo che non si chiama Jeeves

CHIARA MERISI

Grazie, Almotasim! un «arbitrario omaggio a P. G. Wodehouse e J .L. Borges» di Gustavo Giardini con Maurizio Castè, Giuliano Melchiori, Fiorella Rubino, Simona Sanzò. Musiche originali di Marco Schiavoni. Regia e scene di Riccardo Bernardini.
Teatro Elettra

L'omaggio a Wodehouse fa capolino già dal titolo, riecheggiando poi nel dialogo fra il giovane protagonista e un maggiordomo che pare la teatro-copia di Jeeves. Ma il «paesaggio» è stravolto: l'apparente campo di golf dove il giovane snob si diletta a palleggiare si rivela essere un monolocale in odor di cantina. È lì che sono finiti infatti il sosia di Jeeves e il suo accudito giovanotto, secondo un labirintico copione degno di Borges. Il gentilgiovane, che nella migliore tradizione alla Wodehouse sarebbe un frivolo dandy, si è tramutato *in ricercatore esistenzialista* dopo aver ricevuto in testa una pallina da golf e un libro di Heidegger. Da allora, da quel fatale pomeriggio al club, l'ex-viveur ha dimenticato i facili piaceri dell'agio per dedicarsi a faticose e dispendiose elucubrazioni metafisiche. In particolare, il neo-Törless è turbato dalla misteriosa esistenza di Almotasim, il personaggio all'origine e al termine di tutte le cose che il giovane rammenta vagamente di aver incontrato e che vorrebbe ritrovare per chiedergli le risposte agli eterni perché dell'esistenza.

Inutilmente la zia cerca di ricondurlo sui sentieri del dolce far-niente, didascalicamente sostenuta dal fedele maggiordomo. La prima breccia nella natura offuscata del giovane sarà invece una fanciullina yèyè, infallibile richiamo dei sensi, mentre il ritorno alla fatua normalità sarà garantito da un finale a sorpresa, ricco di ribaltamenti di scena e di personaggio.

Traboccante di citazioni, abilmente rimodellate, lo spettacolo verrebbe favorito da generosi tagli al lunghissimo testo. Da revisionare anche la recitazione dei personaggi: troppo rigido e compassato il maggiordomo, poco articolato quello del giovane protagonista. Decisamente migliori le interpretazioni femminili, soprattutto quello della zia che dà un vero colpo d'ala a una performance un po' affogata in un mare di concetti.

Al Parco Rosati il teatro delle marionette degli Accettella

Il cannone che spara favole

LAURA DETTI

Ci si preoccupa raramente in questa città di offrire a chi non va in vacanza modi e idee per trascorrere l'estate. Non ci si preoccupa per gli adulti, figuriamoci per i bambini. Un pensiero per i piccoli cittadini, però, questa volta qualcuno lo ha speso: è il Teatro delle marionette degli Accettella che dedica ai suoi spettatori una rassegna di spettacoli all'aperto che durerà fino al 5 luglio. L'iniziativa in realtà non è nuova, ma rappresenta anche quest'anno, di fronte alla solita desolante estate romana, un interessante passatempo per bimbi e famiglie che non vanno in vacanza.

La rassegna, intitolata «Burattini in giardino», si è aperta lo scorso fine settimana nel piccolo anfiteatro del parco Rosati (via delle Tre Fontane 24, Eur) che farà da palcoscenico a tutto il ciclo di spettacoli. Gli Accettella, veterani nel campo del teatro per ragazzi, presenteranno durante tutti i venerdì, sabato e domenica, da qui al 5 luglio, sette terne di spettacoli – per bambini dai 3 ai 10 anni – con burattini, clown-mimi, oggetti animati, marionette. Tutti i week-end saranno occupati da compagnie teatrali che provengono da varie città italiane. Sono in programma i noti burattini di Otello Sarzi (Teatro del Setaccio di Reggio Emilia), i burattini di Michele Monetta della compagnia «Le nuvole» di Napoli, i burattini di Pietro Nissim della compagnia «Crear è bello» di Pisa, la compagnia «Paradosso» di Roma, il «Teatro del Canguro» di Ancona e naturalmente le marionette degli Accettella che hanno aperto e chiuderanno la rassegna.

Sabato e domenica scorsi il primo spettacolo. Nel piccolo spazio del parco Rosati, un'area verde vicino al Luna Park, gli Accettella hanno presentato «Giochiamo al teatro». Icaro Accettella, uno dei due marionettisti, ha coinvolto direttamente per un'ora i piccoli spettatori in un'attiva e vivace storia fatta di tante storie. Al centro dell'anfiteatro un cannone di legno che spara le favole, due ceste da cui escono oggetti e personaggi delle fiabe più celebri, due marionettisti che fanno muovere i protagonisti delle storie. Ma soprattutto sul palcoscenico sono andati a finirci i bambini del pubblico che hanno rese vive, trovandosi all'improvviso attori, le favole narrate.

Il prossimo appuntamento è con i burattini di Otello Sarzi. Iniziato venerdì e proseguito ieri, si concluderà oggi alle 10,30. Il Teatro del Setaccio presenterà «Pierino e il lupo». Un racconto in cui ogni personaggio è rappresentato da un diverso strumento musicale: Pierino da un quartetto d'archi, il nonno da un fagotto, l'uccellino da un flauto, l'anatra da un oboe, il gatto da un clarinetto, il lupo da tre corni ed i cacciatori dai timpani e dalla grancassa. (Informaz. al tel. 8601733. Ingresso 5.000 lire).

«Pierino e il lupo» di Prokofiev, regia di Otello Sarzi; sotto il gruppo «Run Dmc» al Palladium; in basso Ruggero Savinio «Parco», 1992

APPUNTAMENTI

«I due Kennedy». L'assessorato alla cultura del Comune di Roma e il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (Sncci) ripropongono all'attenzione del pubblico il primo film sul caso Kennedy realizzato nel 1969 da Gianni Bisiach. La proiezione domani, ore 19.45, alla Sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale. Seguirà una tavola rotonda cui parteciperanno Ruggero Orlando, Dino Frescobaldi, Fabio Mussi e Walter Veltroni e i critici Callisto Cosulich e Lietta Tornabuoni.
Cultura: un lusso o una risorsa? Incontro-dibattito sul tema in programma martedì, ore 17.30, presso la libreria «Tuttilibri» di via Appia Nuova 427. Sono invitati tutti quanti vogliono portare un contributo alla discussione. Le adesioni vanno comunicate a «Tuttilibri» (telef. 78.04.545 e 78.03.388) e all'Associazione culturale «Annoluce» (Via La Spezia 48/a, telef. 70.15.609).
Seminario di batteria. È organizzato dal Centro di percussioni «Timba» e sarà tenuto da Alfredo Golino nei giorni 5, 6 e 7 giugno presso la nuova sede di via del Fornetto n.1. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del «Timba», telef. 55.66.099.
La linea lombarda del violino. Martedì alle ore 18 nella sala dei Certosini (Via Cernaia 9, adiacente a S. Maria degli Angeli) il prof. Sergio Martinotti terrà una conferenza sull'argomento del titolo.
Il sistema Stanislavskij. Dagli esperimenti del teatro d'arte alle tecniche dell'Actors Studio. Il volume di Mel Gordon (Marsilio Editore) sarà presentato lunedì, ore 18, al Teatro Argentrina (Largo Argentina). Interverranno (presente l'autore) Alessandro Fersen, Paolo Graziosi, Franco Ruffini, Claudio Vicentini, Pietro Carriglio.
Atelier Goldoni. Seminario sui linguaggi e i caratteri goldoniani promosso dall'Mtm che si terrà presso il Teatro Studio di Via Garibaldi 30 dall'8 al 26 giugno. Lo stage è aperto a giovani professionisti e allievi di teatro e sarà condotto da Nino Spirlì. Per informazioni rivolgersi all'Mtm telefono 58.81.444 e 58.81.637, ore 9-13 e 16-20 tutti i giorni escluso sabato e domenica.

Giornate agresti con «Game Fair»

A Vigna Grande, nell'antica *tenuta dei principi Odescalchi*, a due passi dal lago di Bracciano, si conclude oggi «Game Fair», festa del mondo agreste. Forte di una tradizione pluridecennale in Gran Bretagna e in Francia, la seconda edizione italiana di «Game Fair» si è presentata al via, giovedì scorso, sorretta da forti consensi e dalle otre trentamila presenze di pubblico registrate lo scorso anno. Un successo dovuto in gran parte alla formula della manifestazione che permette a tutti, e non solo alla ristretta cerchia degli «addetti ai lavori», di partecipare in prima persona a tutte le attività promosse dalla festa campestre, dal tiro con l'arco a quello al piattello, dalle simulazioni di caccia alle gare di pesca, dai percorsi in Land Rover ai concorsi cinofili.

Particolarmente curati gli spettacoli coordinati da Benedetto Barberini che si sono avvicendanti durante quattro giorni sul ring centrale. Si sono potute ammirare le evoluzioni a cavallo dell'olimpionico Mauro Roman, le sfrenatissime performance dei «Quarter Horses», le esibizioni dei butteri *maremmani*, gli splendidi purosangue arabi, l'alta scuola dei cavalli andalusi di Georges Girardon. Un tuffo nel passato è stato invece offerto dal «fascinoso» numero di falconeria: all'opera una poiana, una superba aquila e i falchi lanari. Il maggior esperto italiano di «agility», Massimo Perla, si è invece esibito in un articolato percorso con i suoi cani, insegnando a chi lo voleva i primi rudimenti di questa divertente attività. Infine i Terranova di Incisa si sono impegnati in prove di soccorso in acqua, mentre i levrieri si sono lanciati in una gara di velocità. Questa mattina, durante la messa di Sant'Uberto, al suono dei corni verranno benedetti tutti gli animali presenti. I conti di questa 2ª edizione parlano di circa cinquantamila presenze.

□ *(Arianna Gasparini)*

Run Dmc travolti dall'«hip-hop»

MASSIMO DE LUCA

Due microfoni e una consolle, cappellacci neri calcati sugli occhi, scarpe da basket ai piedi: i «Run Dmc» sono ritornati a Roma con il loro nuovo show presentato in anteprima al «Palladium». A questi acclamati maestri della rima baciata si deve il lancio internazionale del *rap*, la sua definitiva consacrazione (dopo le seminali intuizioni della «Sugarhill Band», di Grandmaster Flashs e Afrika Bambaataa) nell'industria discografica, sempre attenta quando c'è da sfruttare un fenomeno ad alto potenziale commerciale.

Una sfilza micidiale di successi, la fortunata alleanza con lo *street-metal* degli «Aerosmith» hanno regalato alle tasche del gruppo una valanga di soldi ma anche una serie di problemi su come poterne fare altrettanti. Infatti scavalcati a sinistra dalle *posse* più giovani e intransigenti, i «Run Dmc» lamentano oggi una certa distanza sia dai gusti del pubblico afroamericano che da quello bianco affascinato dal *rap*. Un calo che si avverte anche nell'esibizione dal vivo: le basi si fanno ripetitive, si rimpiange la freschezza della primissima produzione e il gran saltellare da una parte all'altra del palcoscenico dei due «maestri di cerimonia» purtroppo serve a ben poco.

È la legge dell'hip-hop che tutto assorbe, dove un'idea vincente, un campionamento indovinato ti può portare ai vertici in un batter d'ali che, però, fanno presto a tarparsi: una regola a cui sembrano sottrarsi i soli, rispettati «Public Enemy» e pochi altri. Nelle liriche di Joseph Simmons (Run) e Darry McDaniels (Dmc) non ci sono riferimenti alle teorie di Louis Farrakhan o ai moti insurrezionali di Watts, piuttosto rappresentano l'altra faccia del *rap*, diametralmente opposta a quella militante, che parla il linguaggio schietto, quotidiano, un po' sessista, del ghetto. Droga e belle donne, jeep ultralucenti e rabbia che nasce dai soprusi e dalle frustrazioni derivanti dalla politica razziale della pluridecennale amministrazione Reagan-Bush.

Cosa riescono a catturare i ragazzi e le ragazze accorsi al «Palladium» degli slang dei due rapper afroamericani è difficile da capire, ma in soccorso arriva quella coltre di ritmi contundenti orchestrata dal mago della consolle Jay Master Jay e mettere tutti d'accordo. I momenti più intensi dello spettacolo targato «Run Dmc» sono proprio quelli prevedibili: la chitarra campionata di Joe Perry nel brano *Walk this way*, i cori *Marie, Marie* che accompagnano l'omonima canzone, le perfette geometrie vocali di *Run's house*.

Rap muscolare che ha completamente fiaccato la resistenza degli spettatori: impero dello scratch e del ritaglio musicale in cui campionare suoni altrui non costituisce affatto reato. Dispiace che agli attuali «Run Dmc» manchi il coraggio di sperimentare nuove formule o forse, avendo già contribuito all'evoluzione del fenomeno hip-hop, si limitano a vivere di rendita.

Gli «Ohmnibus» in concerto martedì al Caffè Latino

Jazz ironico da Vienna

LUCA GIGLI

Ohmnibus fa pensare, per assonanza, ai famosi mezzi pubblici a due piani londinesi o a quelli che, negli anni '60, furono usati, ma senza successo, anche a Roma. Una divagazione, perchè *Ohmnibus* (con la h) è semplicemente il nome di un gruppo viennese che fa musica jazz e che sarà a Roma, al «Caffè Latino», martedì sera. È composto da tre giovani che – questo sì come un mezzo marciante – diventano punto di incontro, velocizzano musicalmente i rispettivi ruoli, privilegiano l'*interplay* e forme di immediata «socializzazione» tra gli spettatori-viaggiatori immaginari.

Martin Wallner (sax, chitarra, percussioni e voce), Wolf Elselsberg (batteria, percussioni, pianoforte e voce) e Richard Klammer (tromba, helikon, percussioni e voce) – questi i loro nomi – hanno capito che oggi l'accademismo deve lasciar spazio all'ironia, al gioco delle parti, ed infine alla gioia di veder nascere, attorno a tutto questo, un linguaggio musicale-sperimentale capace di sovvertire alcune regole ormai decisamente troppo strette e preclusive. Non a caso questi alchimisti del suono, nelle loro performance, sempre caratterizzate da un profondo senso dell'ironia (colta), e della parodia, tentano di far interagire elementi ispirati o presi in prestito dal *Movimento Dada*, dalla comicità *slapstick* e dalla musica di figure chiave come Willem Breuker e Frank Zappa.

Compattezza musicale e molteplicità stilistica sono le peculiarità di questo *trio* che lavora assieme da oltre 5 anni. Scheggie taglienti di Ornette Coleman e Toshinori Kondo, ma anche bordate di *Rap*, o virate di boa in contesti sonori cari alla musica e alla ritmica brasiliana e latinoamericana. *Ohmnibus* rovista nelle viscere della storia della musica. In questa miscela di *punk, rap, swing*, di *marce popolari, ritmi afro* e *free jazz* Klammer, Wallner e Elselsberg riescono con sarcasmo e ironia a mantenere la giusta distanza dal qualunquismo-postmoderno». Sorprendente la concisione e flessibilità con cui si orientano nei vari piani di stile. Nei loro brani non si avverte alcuna scorrevolezza patinata, piuttosto una sorta di «burbera cordialità». Suonata piano o forte, scritta o improvvisata, cantata o gridata, eseguita a fiato o alle percussioni, la loro musica attira l'attenzione grazie alla capacità di misurare con esatta precisione una grande quantità di energia.

Quanta analogia può esserci tra un *Ohmnibus* rosso, zeppo di gente diversa che percorre le caotiche strade di Londra e quella concettualità musicale, fatta e preziosamente arricchita dal bisogno di far convergere i molteplici linguaggi musicali del mondo? Lo sapremo martedì (replica mercoledì) attorno alle 22 nella sala musica del club nel cuore di Testaccio.

Le opere di Ruggero Savinio da Netta Vespignani

La tela oltraggiata

ENRICO GALLIAN

Ruggero Savinio non rifiuta la «figura», o meglio la «persona», tant'é che ne ricerca l'ombra, l'oscuro, quella sorta di impalpabile devianza di origine filosofica che attraverso la maieutica ti permette di farla riapparire come in sogno. Ma è dal fondo della materia forsennata che riappare. Ma è dallo spatolare, raschiare dalla melma colorata che le sembianze, il sembiante per essere più esatti, ritorna a galla. Come per incanto. Incanto paradossale, teatrale forse, ma pur sempre espressionistico per paradosso. Ruggero Savinio affonda il pennello nella pittura ottocentesca non per mancanza di idee, ma per affetto d'oscuranza. Mancini, Michetti, Ferrazzi, fors'anche Munch, e perché no quella magmatica liquefazione di Cremonini quando le figure si strappano la gelatina di dosso per meglio accendersi d'ombre e di oscuro. È l'oscuntà più che l'ombra che affascina il pittore anche quando paesaggia la natura di divisionistica memoria. Tocchi di pennello piatto che illumina il paradosso dell'ombra facendola diventare figura oscura. Che pensa assieme alla «persona» nel vano di una porta di studio; che si distende all'olezzo dei papaveri in fiore o delle ginestre lungo strade improponibile, ma pur sempre «naturali» e bucoliche.

La paternità di Ruggero Savinio è più «materna», si avverte per come tratta la densità del colore che s'addensa morbosamente sulla tela grezza e poi s'intreccia sino a diventare modulo ripetitivo, quasi segno, calligrafia. L'artista che è anche scrittore nei suoi «Preliminari», capitolo dei «Percorsi della figura» (Edizioni della Cometa L. 20.000) stampato in occasione di questa personale che si tiene alla Galleria Netta Vespignani (via del Babuino 89 fino al 30 giugno con orario 9-13 e 16-20), scrive a pagina 43: «Dunque, la vergine intimidente bianchezza della tela! Per farmi coraggio e insieme *prender tempo*, comincio a sporcarla, portandole così un primo oltraggio». Niente di più vero; niente di più illuminante. Girando gli occhi dalla parete alle pagine del libro e dal libro ai quadri continuamente il percorso diventa sempre più «felice» e l'osservazione osserva il già sporcato sulla tela con più fervore. I temi sempre gli stessi cari all'artista vengono esplicitati dalle parole in basso alla tela scritte con il bianco su fondi nerastri e marronacei. Parole su parole. Oscuro sul chiaro delle parole e viceversa. Non é un gioco alla rincorsa delle possibili immagini per pittarle, crocifiggerle quasi con gli occhi, ma solo un dipendere dalle volontà scritte e dipinte dall'artista. Fedeli osservatori educati, quasi fin troppo ossequienti adoratori della pittura, *giriamo così tra «vecchia» pittura* per una nuova oscuntà. Quella di Ruggero savinio. Pittura che traduce l'acqua scura in vino come testimonia lui stesso nei «Percorsi della pittura»: «... per le opere d'arte vale lo stesso che per il vino: ancor meglio é non aver bisogno né delle une né dell'altro. Attenersi all'acqua e trasformare da se stessi per intimo fuoco, intima dolcezza dell'anima, sempre di nuovo, l'acqua in vino». Con questo aforisma di Nietzsche, pensiero che allude a superamento e transunstanziazione, che un amico ha voluto indicarmi, mi piace di concludere». Ed è anche questo «intimo» che avvince che tiene stretto a se il pittore. Stretto alla materia che deve divenire passaggio all'«oscurità».

Il frutto preferito dal piccolo Marx

«Qual era il frutto preferito dai nostri politici quando erano bambini? Nuovo test psicologico per capire l'attuale sistema politico e per intuirne gli sviluppi futuri»: questo era l'argomento che quella settimana «Air of palace» (il settimanale più venduto degli ultimi anni) con orgoglio schiaffava in copertina. Un altro mega-scoop, insomma, come tutti quelli che da qualche tempo il prestigioso periodico italiano, di un sapore fortemente «oltreoceanico», pubblicava a raffica senza concorrenza. Giacomo raccolse la rivista dalla buca della posta e lesse il titolo di copertina. «Vedo che andiamo sempre meglio...» mormorò tra sé, strofpicciandosi gli occhi ancora assonnati. Solo dopo un'altra dormitina di circa due ore ebbe il coraggio di scorrere le pagine del nuovo numero del settimanale. Stravaccato sul divano lesse i titoli: «Nuovi sviluppi sull'inchiesta di Genova: i politici pregano e si pentono. I giudici si commuovono e li scarcerano immediatamente, regalando ad ognuno la Bibbia fornita dal carcere»; e più avanti «Pasolini è uno stronzo». Questo era troppo: Giacomo non resse e si mangiò un barattolo di maionese e uno di Nutella.

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca di Roma de *l'Unità*, via dei Taurini 19.

LUIGIA CAMBISI

Roma era calda come non mai in quella primavera. Nel pomeriggio Giacomo passeggiò tra le strade del centro fino ad arrivare nella piazza del Pantheon. Camminò con la testa confusa, stanco e sfinito da un'attesa snervante che sembrava senza fine. Attesa di qualcosa, che potesse rivoluzionare quel presente che sembrava infinito, senza mai diventare passato, tanto meno futuro. Voglia di una via di uscita, di un «qualcos'altro». Di che cosa poi? Giacomo neanche questo sapeva. Ragionava con pensieri frammentari e scollegati. All'università un esame sulla «libertà» studiato su manuali che ingabbiavano il pensiero, sotto la sua abitazione una mamma con l'aria stanca e afflitta che aveva solo la forza di prendere a ceffoni il figlio perché scambiava figurine e giornaletti con un bambino del campo nomade del quartiere. Immagini che confondevano le idee e toglievano speranza...

«Allora, vedo che ci siamo più o meno tutti, quindi possiamo cominciare», Giacomo era appena entrato nella sezione del suo partito, dopo aver lasciato fuori il caldo afoso, per sentire le parole del segretario. Tutti seduti con le fotocopie in mano aspettavano. Giacomo si sedette accanto agli altri. Riprese il segretario: «Beh, allora, compagn...» attimi di esitazione, e poi: «Scusate, ma può capitare. Allora, amici... No, neanche così va bene... Allora, fate un po' voi e andiamo avanti. La decisione è stata presa quindi cominciamo a rileggere Marx, usando una nuova chiave di lettura. Perché ne siamo tutti convinti: questo pover'uomo qualcosa di buono forse lo ha detto, è stato solo mal interpretato. La mia proposta è una lettura in chiave psicologia. Ecco la mia provocazione: che frutto preferiva Marx quando era piccolo?». Un applauso riempì la sala. Giacomo non resse neanche allora e uscì. Lo aspettava l'appuntamento con il gruppo di Primavalle che quella sera aveva imposto una discussione sull'importanza della violenza. «No, non ce la faccio...» mormorò Giacomo con una smorfia della bocca, fuori dalla sezione. E disertò anche Primavalle. Si ritrovò in via Cola di Rienzo. Camminava e ad un certo punto sentì un boato incredibile. La città si fermò per un attimo. Poi cominciò un viavai senza fine di macchine della polizia, ambulanze, vigili del fuoco. Giacomo si sentì smarrito e capì che l'attesa era finita, qualcosa era successo.

La mattina dopo un quotidiano scriveva: «Strage del Duemila. Roma colpita con armi del futuro». La foto al centro che raffigurava il dramma era uguale a quella di qualche anno prima.